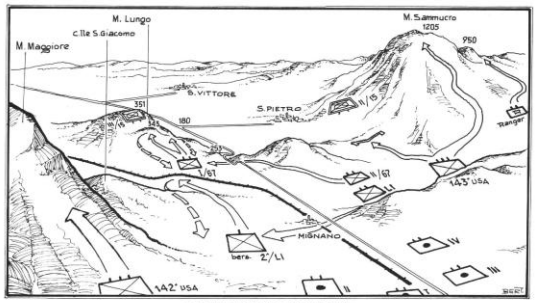
Sono le 5: 45 dell'8 dicembre, tutti ricordano la nebbia di quella mattina; fitta densa, come quella della pianura padana. Copriva ogni cosa. Le armi erano lucide come di pioggia. A dieci metri di distanza non ci si riconosceva.
Tutto è pronto per il segnale d'attacco. È un momento difficile. Si aspetta, si ha anche un po' di paura, molta paura, ma non si ammette, non si vuole farlo vedere. Anche se di battaglie se ne sono combattute parecchie, quando si aspetta lì, con le mani sopra l'arma, i pensieri che si accumulano in fretta, disordinati, cercando di non riflettere, di non fossilizzare la propria attenzione sul problema:
ce la farò ?.



1° ATTACCO A M. LUNGO (IDEOGRAMMA)

L'ATTACCO

Alle sei precise migliaia di bocche da fuoco americane iniziarono un infernale bombardamento concentrato su Monte Lungo. Sembrava che l'arido cocuzzolo dovesse disintegrarsi nell'aria. Sussultava come percorso da invisibili scariche elettriche. Le artiglierie tedesche reagirono immediatamente.
Il via fu dato alle 6.20: la nebbia intanto si era un poco rarefatta. ma non di molto. la cima e le gobbe di Monte Lungo erano ancora nascoste dalla foschia.
La punta dell'attacco con al comando il colonnello Bonfigli comandante il 67° reggimento fanteria si sarebbe sviluppata in particolare al centro, seguendo il costone lungo le quote 253, 343, 351 e comprendeva: il LI° battaglione bersaglieri, il V° battaglione contro carri, due plotoni atieri con elementi specializzati nella ricerca di mine, e due sezioni con cannoncini da 20 mm.. Seguiva a ruota il 1° battaglione fanteria mentre il 2° battaglione restava di riserva poco più indietro sulle pendici sud. Una parte del LI° battaglione bersaglieri avrebbero operato come supporto a mezza costa sulla sinistra, costeggiando la ferrovia Napoli-Roma. Sempre sulla sinistra, ma nella valle lungo il torrentello che costeggia la ferrovia, un'aliquota di bersaglieri del 2° LI. avrebbe protetto il fianco.
Il totale delle forze combattenti era di circa 1500 uomini così divisi: 600 circa per ciascuno dei due battaglioni del 67°, il resto del LI° battaglione bersaglieri.
Si pensava ad una passeggiata.
L'attacco, come abbiamo detto doveva essere frontale. Una pazzia pare voluta da Dapino, attaccare a quel modo una cima sia pure bassa, che oltre tutto non si conosceva, La 1° compagnia si era mossa alle sette precise. Il comandante, capitano Castelli, aveva comunque preso le precauzioni nei più minuti particolari com'era nelle sue abitudini e secondo notevoli capacità militari. Davanti ed ai lati della colonna aveva predisposto una serie di staffette ordinando agli uomini di diradarsi il più possibile e con la massima celerità, osservando il più rigoroso silenzio, ed in mancanza di buche e di trincee di appiattirsi sul terreno.
Lo preoccupava di più il fatto che si era reso conto che i plotoni e le squadre erano restii a muoversi non conoscendo l'ubicazione precisa del nemico. Il sergente Riccardi, strisciando tra le pietre ed arbusti dispose a semicerchio la compagnia in modo da creare un velo di sicurezza. I tedeschi intanto stavano aggiustando il tiro dei mortai che usavano con parsimonia pari alla precisione. I sibili laceranti e gli

scoppi fragorosi si susseguivano in continuazione. Pezzi di pietra, rami secchi, terriccio, si spargevano in tutte le direzioni.
Alle sette i cannoni americani a lunga gittata e quelli dei semoventi allungarono il tiro. Anche il nostro 11° reggimento artiglieria copriva l'azione, colpendo obiettivi distanti poche decine di metri dalle truppe che avanzavano.

Sembrava di assistere ad una perfetta manovra con fuochi a salve davanti ad un importante capo militare. Incominciarono a gracchiare le mitragliatrici: a tiro rapidissimo quelle tedesche. assai più lento quello delle Breda 37. La "perfetta manovra" era stata subito interrotta. I Tedeschi avevano disboscato tutta la piana sotto- stante per meglio dirigere e orientare il tiro di difesa. Sapevano bene dove tirare, quali passaggi obbligati vi erano. L'artiglieria ed i mortai si erano subito messi di mezzo. Su quelle pietre le schegge venivano centuplicate. Nonostante ciò la compagnia del capitano Enzo Corselli aveva cominciato a balzare di masso in masso con i ragazzi che parevano avere l'agilità di cavallette. Arma nella sinistra. si afferravano alle pietre con la destra. nuda senza guanti, e via al coperto del masso successivo. Rispondere ai colpi non conveniva, non si vedeva niente. E poi dove. puntare? Dove appostarsi? E la portata del fucile bastava ? Dietro la prima compagnia come abbiamo detto seguiva la seconda ma quattro o cinque granate esplose vicino avevano fatto una strage.. Tra il monte ed il terrapieno della ferrovia venivano avanti i bersaglieri del 2° LI. Si vedeva che cadevano, vuoi perché inciampavano, vuoi perché colpiti dal fuoco avversario, ben diretto efficace che proveniva dal monte Maggiore. La montagna, situata sulla loro sinistra, era ancora (contrariamente da quanto dichiarato dagli Americani) in mano ai tedeschi. Poco dopo le 8 il disastro, la nebbia. all" improvviso s'era diradata, sparita, si era così vanificata anche quella tenue protezione. Alcuni bersaglieri tra allievi ufficiali e soldati semplici si erano così trovati allo scoperto poco sotto quota 343, proprio prima del saliente di Monte Lungo.
I Tedeschi erano di fronte a loro a due passi, al riparo, nascosti si proteggevano in una sorta di minuscole trincee in parte scavate nel terreno e protette da parapetti fatti con sassi. Alcune erano in cemento armato con cupola in metallo, erano state ben adattate al terreno, costruite sui punti favorevoli ed accuratamente mascherate, tanto da rendere difficile la loro individuazione. Le feritoie erano strette e richiudibili. I ricoveri, piccoli e numerosi offrivano scarso bersaglio e consentivano l'intervento di riserve sul punto più minacciato. Largo sviluppo di campi minati permetteva di ridurre il numero di difensori. In ogni buca vi erano non più di due soldati, armati per la difesa a distanza di una mitragliatrice leggera e due fucili di precisione. Per quella ravvicinata disponevano di due pistole mitragliatrici e casse zeppe di bombe a mano. La potenza di fuoco era notevole
Cosi mimetizzati avevano lasciato transitare le pattuglie ed all'improvviso avevano aperto il fuoco.

Qualche raffica ben diretta e i poveri attaccanti erano stati inchiodati a terra. Una strage.
I bersaglieri si erano lanciati contro i bunker più vicini, fermati da quel fuoco infernale. Taluni erano arrivati alle feritoie lanciando all'interno bombe a mano, altri erano stati colpiti nell'attimo del lancio, sicché la bomba era scoppiata loro in mano. Qualche volta riuscivano ad aver ragione della resistenza dei difensori tedeschi, a quel punto il superstite veniva fuori con le mani alzate, la paura negli occhi, l'incredulità di sentirsi ancora vivo e incolume mentre il corpo del suo compagno restava rattrappito sul fondo della ridotta. Ma chi muore di più sono i sottotenente. Nei lontani anni della guerra di Spagna di sottotenenti c'era stata una vera moria. Li chiamavano, questi futuri comandanti di battaglione o di reggimento, *"alferez"* alfieri. Erano appena usciti, freschi freschi, dalle scuole di applicazione d'arma. Morivano come le mosche. Per cui essendo la carica di *"alferez"* provvisoria, vigeva il detto: "Alferez provvisorio, morto definitivo."
Nessuno però, finita la guerra di Spagna aveva tratto (come tutti sappiamo) i dovuti insegnamenti da quella campagna che aveva visto impegnati in larga misura anche gli italiani. Uno dei principali avrebbe invece dovuto essere: non mandare allo sbaraglio i giovanissimi ufficiali senza il dovuto addestramento. Monte Lungo, invece, doveva rivelare una volta di più che a far le spese dei mancati insegnamenti di scuole, entrate anche loro in piena crisi, fossero proprio i neo nominati ufficiali. Fiduciosi nella propria gioventù, dimenticavano che la guerra non è solo coraggio ma anche conoscenza del modo di combattere dell'avversario, astuzia, circospezione, insidia tranello. Loro, invece, andavano innanzi a testa alta e venivano falciati, come nelle pagine gloriose di un romanzo d'altri tempi. Alcuni, come l'allievo ufficiale di complemento Mario Cheleschi, erano stati falciati ancora prima di aver potuto sparare un colpo.
Non migliore sorte era toccata ai bersaglieri, quelli che cercavano di arrivare alla conquista di Monte Lungo procedendo sulla sinistra, lungo la valle del fiume Peccia.
Pier Antonio Muttoni, uno dei sopravvissuti, ha raccontato come si svolsero quelle ore disperate:
"All'improvviso " la nostra compagnia bersaglieri allievi ufficiali che avanza allo scoperto con il compito di appoggiare sul fianco sinistro l'attacco dei due battaglioni del 67° fanteria, viene sorpresa da un violentissimo fuoco di mitragliatrice e di mortai...sparano da tutte le parti... dalle postazioni che sono di fronte a noi molte delle quali in caverna e dal fianco (Monte Maggiore)*, anche dal terrapieno della linea ferroviaria...*
Le perdite sono rilevanti. Cadono per primi, ancora con le armi in spalla, un gruppo di giovanissimi allievi dell'accademia navale da poco arrivati al battaglione.
Sulle taglienti rocce di Monte Lungo fanti e bersaglieri gareggiano con i proiettili cercando di schivare le micidiali traccianti nemiche che li inseguono saettando nella nebbia.
"In quell'alba di inferno mentre la nebbia si dirada, ci gettiamo con la forza della disperazione, in uno slancio sovrumano, contro gli avamposti nemici. Li frangiamo. li oltrepassiamo verso quota 343 dove la difesa nemica è ancora più consistente."
La compagna ha perdite impressionanti, è praticamente distrutta. Falciato da una raffica di mitra è il tenente comandante: si chiamava Giuseppe ....Decimati i bersaglieri. decimati gli allievi dell'accademia navale falciati i fanti.
La prima compagnia demoralizzata torna sulla linea di partenza, mentre sta' sopraggiungendo la seconda di rincalzo Uno di loro ci descrive quei terribili istanti.
Verso le 8.30 il capitano ci fece sapere di tenerci pronti a muovere entro pochi minuti. "Radioscarpa" trasmetteva notizie pessimistiche. I fanti del 67 erano rientrati sulle posizioni di partenza dopo aver subito perdite gravissime; la Compagnia bersaglieri era bloccata sotto un tiro incrociato e la 2° era stata praticamente distrutta.
... Venne l'ordine di togliere la mantella grigioverde perché tale colore, simile a quello delle divise tedesche confondeva l'artiglieria americana e gli osservatori di alcune cicogne levatesi in volo. Rimanemmo così in tenuta di tela kaki; le uniche divise reperite nei magazzini del sud e già destinate ai

soldati d'oltremare. Far la guerra in dicembre in uniforme di tela e per di più in una giornata fredda e ventosa aveva i suoi inconvenienti. Sulle nostre teste iniziarono a passare centinaia di fortezze volanti; dirette a bombardare i nodi ferroviari, le industrie e le città dell'Italia del nord. Il bersagliere Balestra disse: " bella, mondo schifoso; combatto con gli americani che come ricompensa vanno a distruggere la mia famiglia di cui non so niente da oltre quattro mesi".
"Sta zitto": gli rispose un commilitone "Eri un disfattista prima dell'8 settembre e continui ad esserlo ancora ". Reagì il primo. "Se vi ricordate il 7 settembre ci misero in allarme, con estrema facilità per andare contro gli americani in Calabria ed il 10 successivo combattevamo a Bari ed a Trani contro i tedeschi. Nemmeno le prostitute si comportano così". Due grosse lacrime gli rigarono il viso, intriso di melma e scavarono da rughe che resero umana la sua faccia stravolta e coperta di fango
Ci riempimmo i tascapani di bombe a mano, ci aiutammo vicendevolmente ad issarci sulle spalle le cassette di munizioni, i fucili mitragliatori e le poche mitragliatrici.11 capitano infilò un sentiero e dietro in ordine sparso lo seguirono i plotoni. Dopo meno di un chilometro incontrammo i resti della 2a compagnia che comandata dal capitano Visco di cui erano rimasti pochi superstiti. Era una scena terrificante e che nessuno non potrà mai dimenticare. Si trascinavano i ragazzi con orrende ferite sorreggendosi l'un altro. Taluno aveva un moncherino scoperto; tenuto stretto dalla cinghia dei calzoni o della borraccia, tal altro aveva delle mutilazioni che a noi sembravano mostruose. 1 pochi indenni avevano improvvisato delle barelle di fortuna e trasportavano con fatica coloro che non erano più in grado di camminare. Incrociai l'amico Marzollo, ottimo e prudente soldato con cui avevamo diviso anni di giovinezza felice; teneva gli occhi bassi con un che di disperazione in tutta la persona. Stupito. Lo scrollai ed egli mi guardò abbracciandomi. Contrariamente alle sue abitudini esclamò: "Non andare avanti non andare avanti! E' impossibile andare avanti!"
In località Casa La Selva, quattro macerie su un piccolo dirupo, si erano visti giovani con le scarpette estive o l'impermeabile borghese allungarsi proni sulle pietre e sparare con calma prima di compiere il balzo finale verso la morte. Più in là, altri piumetti di bersagliere erano rotolati lontano sconvolti dalle esplosioni. E quando verrà dato il segnale della ritirata sarà troppo tardi, il bilancio sarà pesantissimo: 47 morti, 102 feriti, 151 dispersi. 4 ufficiali su 5 caduti. La prima azione per Monte Lungo finiva dunque così, nel nulla.

La notte nel buio si odono distintamente delle imprecazioni. Sono i tedeschi che frugano con frenesia fra i cadaveri alla scoperta di dati interessanti per i servizi d'informazione. Si prendono anche i piastrini di riconoscimento. Le forze tedesche erano così state avvertite che degli italiani combattevano al fianco degli angloamericani.
L'11 dicembre 1943, sulle pagine del giornale di Bergamo repubblicana (anno 25°n 39) si leggevano queste parole:

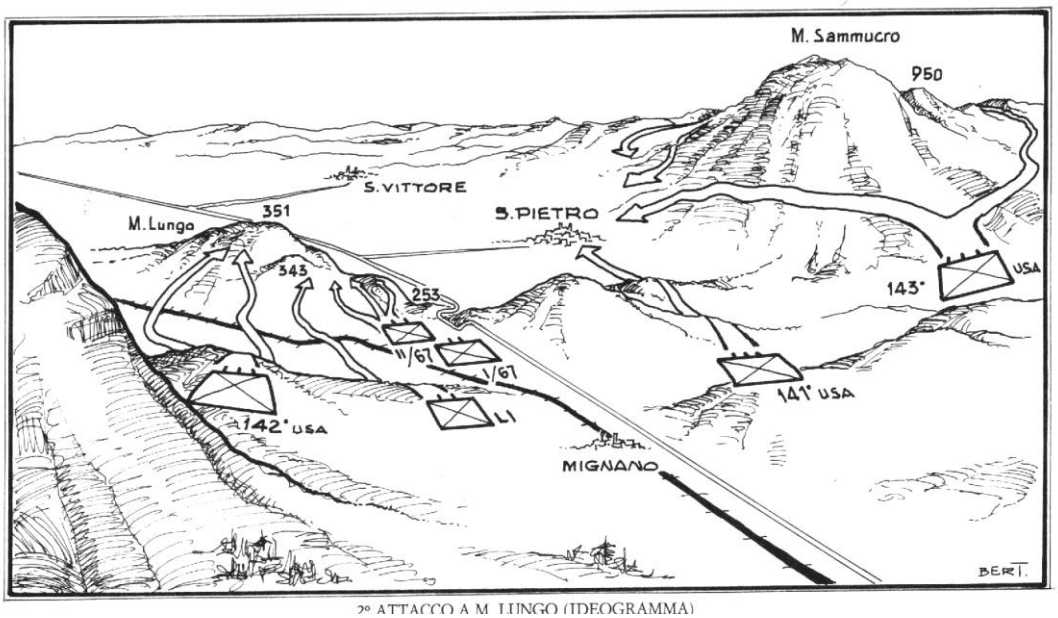
"L'esordio delle truppe badogliane sul fronte dell'Italia meridionale".

Poiché alle divisioni angloamericane che attaccano da settimane ad ovest di Mignano non è riuscito di effettuare una rottura delle linee tedesche malgrado l'efficace appoggio dell'artiglieria e il forte impiego di formazioni d'apparecchi, sono stati gettati il 9 dicembre per la prima volta nella lotta battaglioni delle truppe di Badoglio.11° reggimento attaccante è stato ricacciato con gravi perdite di

sangue, dei 1500 soldati attaccanti ne sono stati contati 532morti davanti alle posizioni tedesche. Ad una gran parte è riuscito però di arrendersi alle truppe germaniche. A mettersi in tal modo al sicuro e sfuggire alla violenza sanguinaria dei liberatori americani. Essi sono stati ricevuti e trattati bene dai soldati del Reich. Memori della provata fratellanza d'armi sui campi di battaglia di Francia e di Russia. Gli angloamericani che considerano gli italiani come carne da cannone hanno gettato nella lotta questi battaglioni senza un'adeguata preparazione d'artiglieria dove, essi stessi non avevano potuto ottenere nessun risultato malgrado l'impiego di un'inaudita massa di uomini e mezzi.

A parte l'errore di data, le cifre sulla consistenza del Primo Raggruppamento Motorizzato corrispondevano grosso modo alla verità, segno che i tedeschi erano ben informati. Più che decuplicati risultavano invece i decessi secondo la classica e discutibilissima arte propagandistica usata dalle stampe di tutti gli eserciti.
La causa di questo insuccesso fu dovuta esclusivamente agli alleati. Costoro, infatti, garantirono al generale Dapino che il monte Maggiore sulla sinistra, e il monte Sammucro sulla destra, erano stati praticamente sgomberi dai tedeschi
Queste posizioni conquistate, avrebbero serravano Monte Lungo in una morsa: in altre parole il collo della bottiglia era già tutto nelle mani degli alleati.
Come poi si vide questo non era vero: d'altronde gli italiani non ebbero né il tempo né l'opportunità di assicurarsene perché nel timore che i tedeschi si accorgessero del cambio, furono portati in linea all'ultimo momento, nella notte del 7 dicembre 1943.

Solo più tardi il giorno 16, il Primo Motorizzato sarà in grado di sfondare grazie all'appoggio americano che oltre ad aver debellato la minaccia tedesca da monte Maggiore, impegno' i difensori di Monte lungo attaccandoli sul fianco sinistro.



2° ATTACCO A M. LUNGO (IDEOGRAMMA)

Mappa del secondo attacco del 16 Dicembre

Conclusione

Alla fine di tutto vi furono innumerevoli elogi per gli italiani, tra questi il più significativo fu quello del generale Clark, comandante della V° Armata, in cui si affermava che la determinazione dei soldati italiani rappresentava un esempio per tutti i popoli oppressi dell'Europa.

Ma ormai la sorte del Primo Motorizzato che con le due battaglie ebbe complessivamente quasi 80 morti 190 feriti e circa 160 dispersi, era segnata. Il Raggruppamento " figlio della crisi" era destinato a trascinare una stanca esistenza fra una riorganizzazione e un riordino, fra un episodio sporadico e l'altro sino alla sua trasformazione nell'aprile del 1944 in **C**orpo **I**taliano di **L**iberazione. Tuttavia nel suo contesto la battaglia per Monte Lungo era stata una profonda lezione per tutti.

Lo slancio dei giovani aveva fatto grande impressione, specie su coloro che avevano impiegato gli Italiani in " funzione di cavie" (come si esprimerà il generale Utili).

Questo generale, che sostituì Dapino sarà lo stesso che proporrà, qualche giorno più tardi, di ricorre alla "decimazione " nei confronti di quei soldati che salvatisi dalla strage e nauseati dal modo con cui erano stati dopo trattati, avevano deciso di disertare.

Probabilmente a questi uomini non era bastato neanche il discorso del generale Dapino

" se non era stato un successo, era stato però un onore"

Ne era bastato il telegramma di compiacimento inviato dal generale americano Walker in cui si diceva

"ho udito da parecchie fonti del magnifico comportamento delle vostre truppe, vi prego di estendere ai vostri ufficiali e soldati le mie congratulazioni per l'entusiasmo, lo spirito e il magnifico coraggio dimostrato"

Alla vigilia di Natale gli alleati decidevano di ritirare l'intero gruppo dal fronte. Ridotti nei ranghi, a piedi e sotto l'acqua, senza possibilità di avere complementi, il 1° Raggruppamento Motorizzato (appiedato) si trasferì a Venafro.

Al di là di frasi retoriche resta la testimonianza di uno di questi soldati che scrisse in quei tristi giorni

"Sul percorso di ritorno, infreddoliti, stanchi e demoralizzati incontrammo magnifiche truppe polacche e francesi. Avevano una dovizia di mezzi a noi del tutto sconosciuta. Si camminava a piedi, come automi pensando alla nascita di Cristo ed alle case lontane. Incrociammo una lunga colonna di soldati marocchini auto trasportati ed auto trasportati erano anche i loro cavalli. Procaccini usò un pesante gergo da caserma e soggiunse: "Siamo trattati peggio dei cavalli marocchini".

Parisi gli rispose "i cavalli marocchini non hanno ancora perso la guerra né firmato l'armistizio". Ci mettemmo a ridere con il cuore colmo di tristezza. Altri giorni duri ci attendevano prima che la guerra in Italia fosse finita. Sul fianco della montagna, protetti dall'Immacolata nel cui giorno si immolarono, riposano in un piccolo cimitero di guerra i caduti di Monte Lungo. Il contributo di vite umane Italiane, fu superiore a qualsiasi altro scontro che precedette l'offensiva primaverile di Cassino. I morti, come i sopravvissuti nella marea del generale disorientamento, in un momento assai triste della storia italiana, sentirono una solidarietà istintiva e disinteressata, una dignità che era stata persa con l'armistizio. E' lo stesso senso di solidarietà e di dignità che sentirono altri giovani italiani che però combatterono dall'altra parte della barricata accomunando con i combattenti di Monte lungo sofferenze, privazioni, umiliazioni e per molti di loro anche il dono della giovane vita.

Un cippo che sorge lungo la Via Casilina, ad appena un chilometro dal sacrario di Monte Lungo, ci ricorda uno di loro: il comandante Cozzarini ai cui ordini un battaglione della Repubblica Sociale affiancò su Monte Rotondo, ai piedi di Monte lungo, i panzer Grenadier tedeschi nella difesa della stretta di Mignano. Al di là delle retoriche e degli odi oramai sopiti, ricordiamoci ché anche Lui è morto per la patria.

Per la realizzazione di questa mini guida l'autore ringrazia:

Il Sig., Echt Trstner
Il Sig., Silvio Enriquez
L'ufficio storico dell' Esercito Italiano

Edito da Arbuatti Carlo